



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

E' la lingua che ci fa diversi. La costruzione della devianza politica nelle schede toscane del Casellario politico centrale

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

E' la lingua che ci fa diversi. La costruzione della devianza politica nelle schede toscane del Casellario politico centrale / N.Binazzi. - In: ITALIA CONTEMPORANEA. - ISSN 0392-1077. - STAMPA. - 252-253:(2008), pp. 385-408.

Availability:

This version is available at: 2158/376670 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

**È la lingua che ci fa diversi
La costruzione della devianza politica
nelle schede toscane del Casellario politico centrale**

Neri Binazzi

Le schede del Casellario politico centrale, conservato nell'Archivio centrale dello Stato, costituiscono un'importante documentazione anche per individuare le caratteristiche della lingua burocratica di quasi un secolo fa. In particolare questo articolo cerca di capire in che modo, e fino a che punto, la lingua delle schede risponda ai principi dell'ufficialità e dell'uniformità, che vengono considerati elementi peculiari e distintivi di questa lingua settoriale.

L'analisi, condotta su un piccolo campione di schedati toscani, si concentra soprattutto sul 'profilo biografico' dei diversi soggetti, osservando il modo in cui la scrittura rispetta il protocollo previsto già a fine Ottocento da precise disposizioni del ministero dell'Interno. A questo riguardo è possibile mettere in evidenza come un consolidato repertorio di *clichés* si affianchi a diffuse incertezze testuali e ortografiche imputabili a una diffusa incompetenza dell'italiano scritto. In questo senso la lingua 'ufficiale' delle schede risente in modo spesso rilevante del parlato; ciò si manifesta in modo particolare osservando la proliferazione lessicale degli aggettivi chiamati a esprimere i 'connotati' dei soggetti schedati.

L'ultima parte dell'articolo si concentra sulle schede riguardanti le donne, e rileva una tendenza dei documenti a sottolineare il carattere subalterno della loro devianza politica.

In conclusione, questa prima ricognizione linguistica sul Casellario mostra che le 'infrazioni' ai principi di uniformità e di ufficialità, dovute all'irruzione del parlato e al rispetto solo parziale del protocollo previsto, sono da valutare alla luce della funzione segnaletica dei documenti. L'obiettivo di delineare inequivocabilmente il carattere 'sovversivo' dei diversi soggetti porta insomma gli estensori delle schede a mettere in secondo piano il rispetto delle regole che guidano la stesura dei documenti burocratici.

The file-cards of the Casellario politico centrale (Central Political Record), held by the Archivio centrale dello Stato (Central State Archive), is an important documentary resource also for the knowledge of the bureaucratic language of the past century. The aim of this essay is to understand how and to what extent the language of these file-cards applies the principles of uniformity and official character currently considered peculiar and distinctive features of such special language.

Drawing from a limited sample of Tuscan black-listed persons, the A. deals mainly with their respective biographic profiles, in order to ascertain the degree of conformity to the protocol pattern prescribed by the Ministry of the Interior since the end of the 19th century. The overall result is a settled inventory of clichés together with a good deal of textual and orthographic uncertainties due to a widespread incompetence of written Italian, inasmuch as the "official language" of the cards suffers often heavily from spoken usage. This is particularly apparent in the lexical proliferation of adjectives used to describe the "personal characteristics" of the subjects put on the record.

The last part of the essay, focused on the file-cards concerning women, points out a common tendency to underline the subordinate character of their "political deviance".

To sum up, this first reconnaissance on the record shows that the "breaches" to the principles of uniformity and official character, imputable to the irruption of spoken language and to insufficient observance of the given protocol, are to be appraised in the light of the identification end of these documents. In short, the purpose of outlining the unequivocal "subversive" character of the various and disparate subjects leads the drafters of the cards to neglect all too often the rules governing the drawing-up of bureaucratic documents.

L'“antilingua” al servizio delle schedature?

Fonte preziosissima per ricostruire nel dettaglio il delinarsi di un inquietante Stato di polizia nell'Italia di fine Ottocento e, poi, del ventennio fascista (ma anche, in una prospettiva convergente, per riflettere sui modi in cui l'ampia galassia del 'sovversivismo' viene percepita e incasellata dalle autorità), i materiali del Casellario politico centrale¹ rappresentano anche l'occasione per mettere in cantiere uno studio sulle caratteristiche linguistiche delle schede segnaletiche, con particolare riguardo alla parte narrativa che costituisce il cosiddetto profilo biografico².

Su un piano generale, la lettura linguistica delle schede sembra, prima di tutto, un interessante banco di prova per capire quale fosse la lingua che quasi un secolo fa circolava nei documenti degli uffici periferici dello Stato (o meglio, del regno)³. Potremmo dunque chiederci preliminarmente in che forma e misura il linguaggio burocratico di inizio Novecento testimoniato dalle nostre schede risponda a quei principi dell'ufficialità e dell'uniformità che vengono considerati elementi distintivi di questa particolare lingua settoriale⁴. E magari verificare se i documenti contengano già i germi di quella che nel 1965 Italo Calvino avrebbe chiamato “antilingua”, sottolineandone in questo

¹ L'importanza del Casellario politico centrale (Cpc) come fonte storiografica è sottolineata da una nutrita letteratura di settore che ha saputo ricostruire nel dettaglio la puntuale ricaduta delle disposizioni del Casellario nel tessuto sociale di singole realtà; si veda, anche per la ricca bibliografia specifica, Giovanni De Luna (a cura di), *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995. Di recente il rilievo delle carte del Cpc come fonte per la storia del dissenso – e della sua repressione – durante il regime fascista è stato al centro delle riflessioni di Paola Carucci nell'ambito della giornata di studio “Antifascismo, antifascisti, perseguitati. Individui, famiglie, comunità” (Firenze, 16 aprile 2007), i cui atti sono in corso di preparazione. *Antifascisti nel Casellario politico centrale* (a cura di Adriano Del Pont e al.), del resto, è il titolo di un'ampia rassegna di biografie comparsa dal 1988 al 1996 nei Quaderni dell'Anppia. Una particolare prospettiva di indagine è poi quella che prende in esame lo sradicamento degli individui dal proprio contesto d'origine in seguito alla loro schedatura nel Cpc (cfr. Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli, 2004).

² Questo progetto, a sua volta, costituisce l'apertura di un nuovo fronte d'indagine per il Laboratorio di linguistica giudiziaria (LaLiGi), costituito sotto la direzione di Patrizia Bellucci presso il dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze (per caratteristiche e attività del Laboratorio, cfr. www.laligi.it).

³ Per genesi e caratteristiche del linguaggio della giurisdizione e degli uffici in Italia rimando senz'altro a Piero Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, dir. Alberto Asor Rosa, 3 vol., Torino, Einaudi, 1994, vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 553-597. In un quadro degli studi che continua a esser privo di analisi condotte su corpora di scritture amministrativo-burocratiche, la presenza nel repertorio italiano del recente passato di questa particolare lingua settoriale fa spesso riferimento alla messa a fuoco dei singoli tratti riferibili al “burocratese” che occorrono in altri linguaggi settoriali, soprattutto nella lingua dei giornali (cfr. Luca Serianni, *Il primo Ottocento. Dall'età giacobina all'unità*, in Francesco Bruni (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989; Id., *Il secondo Ottocento. Dall'unità alla prima guerra mondiale*, in Francesco Bruni (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1990), o in particolari varietà di lingua (per esempio nelle scritture dei “semicolti”: cfr. Paolo D'Achille, *La lingua dei semicolti*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, cit., pp. 41-79).

⁴ Cfr. Francesco Sabatini, *Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi*, in Mario d'Antonio (a cura di), *Corso di studi superiori legislativi 1988-1989*, Padova, Cedam, 1990, pp. 675-724; Alberto A. Sobrero, *Lingue speciali*, in Id. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 237-277; Maurizio Dardano, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, cit., pp. 343-430. In questo senso, sembrerebbe importante confrontare le caratteristiche linguistiche e testuali delle schede segnaletiche con quelle di documenti in cui è attivo un preciso protocollo, e cioè i verbali di polizia; punto di riferimento, per questo, è Patrizia Bellucci, *La lingua “in divisa”. I verbali nella pratica giudiziaria*, in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi* (Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze, Collana studi, 4), Padova, Unipress, 1997, pp. 39-54.

modo il carattere di codice pervaso dall'ostinata volontà di rifuggire le modalità del parlato, e in questo senso terrorizzato in genere da tutto ciò che ha a che fare con la concretezza e l'espressività della comunicazione⁵.

Ma la tipologia di documento di cui ci occupiamo — e su cui, è bene dirlo subito, mancano del tutto studi linguistici — ha anche un carattere peculiare, una sua precisa identità. Si tratta di schede segnaletiche, le cui modalità di redazione sono previste dalla circolare n. 5343 del ministero dell'Interno diramata il 1° giugno 1896 dalla Direzione generale della Pubblica sicurezza⁶. Bisognerà allora chiedersi se, po-

tendo oltretutto contare su un dispositivo espressamente previsto, la stesura di questa particolare tipologia di documento 'ufficiale' rispetti i principi generali della scrittura burocratica (e magari anche le sue degenerazioni "antilinguistiche"), o se invece — e in che modo, e fino a che punto — se ne discosti per la sua specifica funzione pragmatica, per il fatto cioè che il testo narrativo deve esibire un profilo di devianza sociopolitica.

Vediamo dunque cosa ci permette di dire il nostro piccolo campione di schede, redatte soprattutto nel periodo fascista (in particolare, negli anni 1927-1928)⁷. Com'è del tutto evi-

⁵ Il carattere antirealistico della lingua degli uffici è esemplificato da Calvino in una celebre prova di riscrittura, in forma di verbale, delle ipotetiche dichiarazioni di un testimone del ritrovamento di merce rubata: cfr. Italo Calvino, *Per ora sommersi dall'antilingua*, "Il Giorno", 3 febbraio 1965 (rist. in *La nuova questione della lingua*, saggi raccolti da Oronzo Parlangeli, pref. Vittore Pisani, Brescia, Paideia, 1979 [1ª ed. 1971], pp. 171-175): "Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quello che ha da dire nel modo più preciso e senza una parola di troppo: 'Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso un po' per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottiglieria di sopra era scassinata'. Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione: 'Il sottoscritto essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l'avviamento dell'impianto termico, dichiara d'essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situato in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, e di aver effettuato l'asportazione di uno dei detti articoli nell'intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell'esercizio soprastante'". Per commenti al brano, cfr. Bice Mortara Garavelli, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio, 1985, specialmente pp. 77-83.

⁶ Pur istituendo di fatto un servizio di schedatura politica che andrà avanti fino al secondo Novecento, la circolare non è mai stata pubblicata nella "Gazzetta ufficiale"; è depositata però all'Archivio centrale dello Stato [ACS], Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Affari generali e riservati, 1896, come ci informa Sandro Nannucci, che ne ripercorre il puntiglioso dispositivo, ampiamente annunciato dal titolo di "Istruzioni sullo Impianto di un Ufficio Schedario degli affiliati ai partiti sovversivi maggiormente pericolosi nei rapporti dell'ordine e della sicurezza pubblica" (cfr. Sandro Nannucci, *La nascita del Casellario Politico Centrale*, in Ivano Tognarini (a cura di), *Elio Chianesi dall'Antifascismo alla Resistenza*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 140-141, nota 3). Per la dettagliata ricostruzione del contesto sociale e politico in cui maturò il Casellario politico centrale rinvio a Giovanna Tosatti, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, in *Le riforme crispine* (Isap Archivio), vol. I, *Ammministrazione statale*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 447-485.

⁷ In dettaglio, si tratta di 32 schede: 24 sono riferibili al periodo fascista, le altre agli anni a cavallo fra Ottocento e Novecento. Le citazioni che compaiono nel testo, tratte dalle singole schede e per le quali non si rinvia a una specifica nota, sono contrassegnate dalle iniziali del cognome e del nome (o dal cognome per esteso seguito dall'iniziale del nome) dell'indagato. Diamo di seguito i nominativi in ordine alfabetico degli indagati e gli estremi archivistici delle schede relative, che sono depositate presso l'ACS (Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale). Le schede del periodo fascista sono di Cerretelli Dino (b. 1259); Cianchi Zaira (b. 1321); Colini Maria Teresa (b. 1405); Giannetti Guido (b. 2391); Manetti Mario di Guido (b. 2982); Martinuzzi Alfiero (b. 3108); Masi Carlo (b. 3127); Melani Nello (b. 3203); Monni Giuseppe (b. 3356); Mugnaioni Sestino (b. 3454); Nardi Didamo (b. 3490); Nardi Stello (b. 3492); Nardi Vincenzo (b. 3492); Panerai Giovanni (b. 3693); Ricci Guido (b. 4305); Roti Francesco (b. 4469); Scarselli Ida (b. 4676, fasc. 013116); Signori Giulia (b. 4800, fasc. 004324); Tango Virginia (b. 5022 fasc. 023120); Tilli Narcisa (b. 5097, fasc. 109509); Toncelli Armida (b. 5142, fasc. 064628); Torrini

dente, i rilievi che si proporranno devono avere fondamentalmente come suggestioni da verificare su ben altra scala.

La griglia svelata

Nell'opinione pubblica riscuote poca reputazione perché⁸ di carattere alquanto vivace e strafottente [sic]. Di nessuna educazione, di scarsa cultura ed intelligenza. Ha frequentato le scuole elementari e non ha titoli accademici. È lavoratore dal quale ritrae i mezzi di sussistenza. Frequenta compagni sovversivi. Verso la famiglia si comporta male. Professò e professa tuttora idee comuniste delle quali spiega propaganda antifascista fra i compagni di lavoro. Prima dell'avvento del Fascismo prese parte a tutte le manifestazioni estremiste in qualità di semplice gregario [M.C.].

Il "cenno biografico" appena riportato si apre delineando sul piano dei comportamenti un profilo che la scheda ha appena affrontato per quanto riguarda l'aspetto fisico: alla minuziosa presentazione dei connotati del soggetto schedato, articolata secondo una scansione di ben 24 caratteristiche peraltro diversamente oggettivabili⁹, segue dunque la ricostruzione dei tratti che definiscono il soggetto sul versante politico e sociale, e che — sebbene dispiegandosi

narrativamente — sembra prendere corpo e svilupparsi sulla falsariga di una griglia di riferimento da ritenere altrettanto obbligata quanto quella prevista dallo schema per la rilevazione dei connotati.

Il profilo biografico dei diversi soggetti potenzialmente sovversivi sembra dunque definirsi sulla scorta di una dozzina di parametri, che vengono alla luce per la ricorrenza di frasi con andamento formulare incaricate di esprimere le relative considerazioni. In questo modo l'articolazione dei parametri va a costituire una sorta di macrogriglia di riferimento, così schematizzabile¹⁰:

1. Reputazione ("in pubblico"; "nella pubblica opinione"): gode scarsa fama; gode scarsa estimazione; gode poca buona fama; gode cattiva fama (2); riscuote mediocre fama (2); riscuote cattiva fama (8); non riscuote buona fama; riscuote poca stima; riscuote poca reputazione; di cattiva fama; di condotta equivoca; è tenuto in poca considerazione; di cattiva condotta morale.

2. Condotta domestica ("verso la famiglia" / "nei suoi doveri verso la famiglia"): si comporta conformemente al suo carattere volgare; si comportò male; si comporta male (3); si comporta bene (9); si comportò bene; tiene contegno corretto (2); non si comporta affettuosamente; si comporta discretamente; si comporta in modo indifferente; si comporta regolarmente

Dina (b. 5170, fasc. 001487); Veracini (nel catalogo on-line dell'ACS scritto *Varacini*) Elisa (b. 5323, fasc. 017731); Vergani Maria (b. 5374, fasc. 116711). Le schede del periodo precedente al fascismo sono di Capaccioli Giulio (b. 1021); Malinconi Sestilio (b. 2959); Mugnaioni Alipio (b. 3454); Mugnaioni (nel catalogo on-line dell'ACS scritto *Muganioni*) Mariano (b. 3454); Nesi Aristotele (nel catalogo on-line dell'ACS scritto *Aristide*) (b. 3528); Nesti Teofilo (b. 3529); Paoletti Ubaldo (b. 3708); Ramalli Pietro (b. 4212). Come si noterà, le uniche unità archivistiche provviste di fascicolo (8 su 34) sono relative alle donne schedate (che in questo microcampione sono 10). Le schede provengono quasi tutte dalla Prefettura di Firenze; singole schede sono state redatte nelle prefetture di Arezzo, Pisa, Ancona e San Remo. Quanto all'affiliazione politica dei segnalati, coerentemente con il periodo di redazione prevale la qualifica "comunista" (15 casi), seguita a distanza da "anarchico" (6 casi, di cui 2 donne); "socialista" 6 (2 donne); "antifascista" 2 (entrambe donne); "simpatizzante anarchico" (1); "socialista rivoluzionario" (1); "repubblicano" (1).

⁸ Le trascrizioni riflettono fedelmente l'originale, e dunque testimoniano anche disgrafie, che ricorrono particolarmente per gli accenti (v. qui *perchè*, altrove *nè*, *é* per *è*, e così via). Si è invece adottata la scrittura *È* in luogo di quella *E'* prevista invariabilmente dalla dattiloscrittura dell'epoca.

⁹ Come si capisce bene, un conto è esprimersi sulla 'statura' (peraltro da ritenere in genere ricostruita e, almeno per i non pregiudicati, non verificata), e un conto è farlo sulla 'corporatura', o sulla 'forma del naso' e delle sopracciglia, o sul grado di 'foltezza della barba'; per non parlare dell'oggettiva difficoltà a individuare un criterio di riferimento per valutare l'andatura, o l'espressione fisionomica. Ma su questo si veda oltre il paragrafo *Infrazioni lessicali: la proliferazione sinonimica*.

¹⁰ Il numero fra parentesi indica le frequenze (quando superiori a una) della formula in questione nelle schede analizzate.

e non ha dato finora luogo a rimarchi; non dà luogo a rimarchi speciali.

3. Atteggiamento verso i rappresentanti dell'autorità ("Verso le Autorità"): tiene / ha tenuto contegno sprezzante (2); tiene contegno scorretto e prepotente; tiene contegno rispettoso; tenne contegno corretto; mantiene contegno corretto; mantiene contegno prudentemente riservato; serba (1: *ostenta*) contegno indifferente (3); si mostra indifferente; tiene contegno remissivo; ha in odio il Fascismo e le Autorità costituite.

4. Carattere, intelligenza, cultura: ha scarsa educazione, limitata intelligenza e poca cultura; è abbastanza educata, scaltra ed intelligente; è donna di carattere energico, intelligente e colta; di carattere violento; scarsa educazione e cultura; di mediocre cultura ma dotato di buona intelligenza.

5. Grado di scolarità: ha frequentato la sesta elementare; frequentò la terza classe elementare; ha frequentato le scuole elementari.

6. Tipo di lavoro svolto: lavora in casa come cucitrice di bianco; orefice; venditore ambulante; classificatore di stracci; in passato manifattura tabacchi; operaio tornitore presso le officine "Galileo"; è pensionato delle ferrovie; commercia in cappelli di paglia.

7. Atteggiamento verso il lavoro: è lavoratore discreto; è lavoratore dal quale ritrae i mezzi di sussistenza; è dedito al lavoro (2); è poco assiduo al lavoro; è lavoratore assiduo (3); è assiduo al lavoro (5); si mostra assiduo al lavoro (2); non risulta dedita all'ozio; oziosa; è dedito all'ozio; non è assiduo al lavoro; poco amante del lavoro [...] si fa mantenere dall'amante; preferisce vivere nell'ozio; lavora fiaccamente a rivestire fiaschi; si dimostra fiacca lavoratrice; è un fiacco lavoratore.

8. Incarichi, ruoli pubblici: non ha coperto cariche amministrative; quale assessore comunale durante l'amministrazione social-comunista...

9.1. La militanza sovversiva. Affiliazione e propaganda per i partiti: negli ultimi tempi ha rivelato sentimenti di avversione al Fascismo e si è accompagnato di preferenza con elementi antifascisti; militò nel partito socialista sin dalla sua giovinezza, passò nel 1918 [*sic*] nelle file comuniste, dove esplicò attiva propaganda per l'organizzazione delle masse operaie; nel 1921 spiegò attiva propaganda.

9.2. La militanza sovversiva. Ascendenza e capacità di proselitismo: ha poca influenza nel partito, e limitata al luogo ove risiede; in seno al partito esercita notevole influenza, non limitata al luogo ove risiedeva, ma estesa nel Regno e vuolsi anche all'estero.

9.3. La militanza sovversiva. Capacità oratorie: non è capace di tenere conferenze; non ha tenuto e

non è ritenuta capace di tenere conferenze, capace invece di propaganda spicciola; non è capace di tenere conferenze ma fece sempre propaganda sovversiva spicciola fra le classi operaie; non risulta che abbia tenuto conferenze.

9.4. La militanza sovversiva. Contatti epistolari: si presume che sia in corrispondenza con comunisti; era in corrispondenza epistolare con individui del partito residenti a...

9.5. La militanza sovversiva. Collaborazione / diffusione di periodici: non collaborò alla redazione di giornali sovversivi; da Parigi ha inviato in Italia stampe sovversive; non ha collaborato né collabora alla redazione di giornali sovversivi.

10. Soggiorni oltre confine: non ha mai dimorato all'estero.

11. Precedenti penali: non è mai stata proposta per la giudiziale ammonizione né per il domicilio coatto; da questi atti non risulta che abbia avuto imputazioni che sia stata sottoposta all'ammonizione né che sia stata infine proposta pel domicilio coatto; per tale fatto, con ordinanza in data 18/5/1937, viene assegnato al confino di polizia per la durata di anni quattro e destinato ad Isernia.

12. Giudizio sintetico di pericolosità e relative disposizioni: in caso di perturbamento dell'ordine pubblico è da ritenersi pericolosa; data la sua capacità a delinquere è da ritenersi elemento pericoloso per l'ordine Nazionale; deve però esser ritenuto individuo pericoloso all'ordine nazionale dello Stato; essendo individuo pericoloso per l'ordine Nazionale, con ordinanza del 18 Febbraio 1928 di questa Commissione Provinciale è stato sottoposto all'ammonizione; dati i suoi precedenti è da considerarsi elemento pericoloso, per l'ordine nazionale dello Stato, e ciò premesso, al fine di poter meglio controllare la sua deleteria attività è stato sottoposto ai vincoli dell'ammonizione.

La formulazione del giudizio di pericolosità del soggetto rispetto all'ordine nazionale (anzi, con tipica enfasi a-grammaticale, "Nazionale") chiude il profilo biografico; in questo senso si ricordano i provvedimenti di restrizione della libertà personale che i diversi soggetti hanno riportato, o che al momento della schedatura risultavano in vigore.

In alcuni casi la sintassi esibita dalle schede tende a isolare specifici blocchi informativi: è così possibile mettere a fuoco un complesso unitario di riferimenti in cui vanno insieme (e dunque istituiscono relazioni) considerazioni

relative a 'carattere, intelligenza, cultura' (parametro n. 4 della griglia). Ma su questo si tornerà ampiamente più avanti.

Le considerazioni che consentono di evidenziare la griglia qui proposta, in ogni caso, non sono presenti sistematicamente. Quella appena presentata, insomma, è una sorta di macrogriglia, dunque paradigma che non necessariamente si riempie e si concretizza in ogni scheda. Si veda per esempio la concisione e la sommarietà del profilo di Alfiero Martinuzzi:

Gode in pubblico scarsa estimazione [parametro 1]. Di scarsa cultura [4], e di carattere chiuso e taciturno [3]. È operaio tornitore presso le Officine "Galileo" [6]. Verso la famiglia, composta della moglie e di una figlia, di anni 3, si comporta bene [2]. Negli ultimi tempi ha rivelato sentimenti di avversione al Fascismo e si è accompagnato di preferenza con elementi antifascisti [9]. Il 10/3/1937 è arrestato insieme a Censimenti Giotto ed altri per aver aderito all'opera di riorganizzazione e di propaganda a favore del partito comunista, iniziata dal Censimenti [9; 12]. Per tale fatto, con ordinanza in [data] 18/5/1937, viene assegnato al confino di polizia per la durata di anni quattro e destinato ad Isernia [11]). Non fu mai sottoposto all'ammonizione e non ha precedenti penali [12].

Lo stesso ordine delle considerazioni non sembra obbligato: gli unici punti saldi sono i luoghi del riferimento alla pubblica reputazione, che apre ogni scheda, e quello, in chiusura, che ricorda i provvedimenti di restrizione della libertà personale.

La presenza di uno schema di riferimento è di per sé coerente con lo specifico requisito di ufficialità che deve essere soddisfatto nella stesura dei documenti prodotti dalla pubblica amministrazione, in cui l'aderenza a uno schema preconstituito riflette e garantisce il rispetto di consolidate e codificate procedure. Si tratterà allora di vedere in che modo la scrittura dei profili biografici risenta dell'impianto di riferimento, e come questo sia funzionale alla definizione delle caratteristiche delle persone segnalate. Passando poi dalla testualità alle singole scelte linguistiche, bisognerà occuparsi

del modo in cui le 'caselle' che si ottengono tenendo conto dei diversi parametri previsti dalla circolare vengono effettivamente riempite. Nelle prefetture esiste già, per esempio, un vocabolario condiviso, in grado in quanto tale di confermare uniformità nei riferimenti? O la necessità di rilevare inequivocabilmente la devianza dei soggetti porta i redattori delle schede a scegliere di volta in volta (e ufficio per ufficio) le parole che sembrano più pertinenti rispetto alla biografia in questione?

La ricerca di una veste burocratica: formule e stereotipi

Partiamo proprio dai rilievi relativi alla reputazione, osservando preliminarmente come l'andamento formulare sia responsabile di una sostanziale ripetitività del dettato:

gode scarsa fama; gode scarsa estimazione; gode poca buona fama; gode cattiva fama (2); riscuote mediocre fama (2); riscuote cattiva fama (8); non riscuote buona fama; riscuote poca stima; riscuote poca reputazione; di cattiva fama; di condotta equivoca; è tenuto in poca considerazione; di cattiva condotta morale.

La differenza fra le diverse espressioni sembrerebbe legata, in definitiva, all'alternanza fra scelte lessicali sostanzialmente sinonimiche, magari da ritenere diversamente connotate stilisticamente nel quadro dell'uso corrente dell'epoca (*godere / riscuotere; fama / reputazione / estimazione / stima*): e tuttavia la necessità di graduare il giudizio porta a una proliferazione attributiva che non è inequivocabilmente decodificabile. Non si può infatti ricostruire con certezza la gerarchia che consenta di distinguere — e dunque giustificare l'alternanza — fra giudizi come "gode scarsa fama" / "gode poca buona fama" / "riscuote poca reputazione" / "non riscuote buona fama", dal momento che sono giocati su scelte lessicali non inequivocabili: anche se, come pare, *scarso* e *poco* sono usati in modo sinonimico (con *poco* variante

stilistica di tono meno elevato), cos'è che distingue "scarsa fama" da "poca buona fama"? E la valutazione, prevalente nel nostro campionario, "riscuote cattiva fama" (con le varianti "gode cattiva fama" / "di cattiva fama") fino a che punto riassume le precedenti? Ancora, all'aggettivo *mediocre* ("riscuote mediocre fama") si attribuisce — coerentemente con il suo etimo — il compito di rilevare effettivamente un grado intermedio tra *buono* e *cattivo* o viene adottato sostanzialmente come un sinonimo di *poco* e di *scarso* (dunque "riscuote mediocre fama" = "riscuote poca reputazione" = "gode scarsa fama")? Come si vede, l'uniformità dell'andamento 'predicato + attributo + sostantivo' si trova a fare i conti con una pluralità di realizzazioni dovute a (combinazioni di) scelte lessicali che in quanto tali — cioè sul piano strettamente linguistico — quell'uniformità pregiudicano, ma che proprio per questo consentono di mettere sempre più a fuoco l'obiettivo fondamentale del profilo biografico, cioè la connotazione deviante dei soggetti.

Di fronte all'assenza di un vocabolario codificato e condiviso, gli uffici (ma forse in alcuni casi anche i singoli scriventi) sembrano allora provvedere 'codificando' forme lessicali e moduli linguistici in relazione alle diverse parti della scheda, ben sapendo, in ogni caso, di procedere alla stesura di un testo segnaletico, dunque dal forte rilievo pragmatico. Illuminanti, a questo proposito, sono le espressioni "di condotta equivoca" e "di cattiva condotta morale", che in due profili troviamo come considerazioni riconducibili alla 'pubblica reputazione' dei segnalati: dove va notato come il rispetto formale del costruito (simile a *di cattiva fama* e simili) racchiuda proposte lessicali che individuano nella 'moralità' il criterio in base al quale avviene la stigmatizzazione sociale dell'individuo, e in questo senso promuovano un orientamento decisamente marcato del profilo.

Il principio — questo sì unificante — che sembra insomma informare la redazione lin-

guistica delle schede è quello di selezionare i parametri significativi rispetto alle caratteristiche del singolo soggetto, e di farlo adottando un vocabolario la cui ufficialità sta tutta (o in gran parte) nella sua collocazione all'ombra di formulari burocratici, ma che in realtà non si preoccupa di rispondere a istanze di uniformità e neutralità comunicativa (come dovrebbe succedere per ogni linguaggio della pubblica amministrazione). Se la prospettiva, insomma, è quella di giustificare la presenza del soggetto fra gli schedati, sembra superfluo 'rispondere' a tutti i parametri di riferimento previsti in astratto dallo schema del profilo, così come preoccuparsi di rispettare (se mai ci fosse) un puntuale protocollo lessicale; conta invece focalizzare la scrittura su ciò che, in relazione alle caratteristiche del singolo individuo, è in grado di restituirne chiaramente i tratti di devianza.

In quest'ottica, del resto, è significativo che gli schedati ricevano valutazioni invariabilmente negative rispetto al parametro 'pubblica reputazione', cosa che non succede quando l'oggetto della valutazione è il comportamento in famiglia¹¹:

si diporta conformemente al suo carattere volgare; si comportò male; si comporta male (3); si comporta bene (9); si comportò bene; tiene contegno corretto (2); non si comporta affettuosamente; si comporta discretamente; si comporta in modo indifferente; si comporta regolarmente e non ha dato finora luogo a rimarchi; non dà luogo a rimarchi speciali.

Per ciò che riguarda le considerazioni relative alla sfera privata si assiste, come si vede, al dispiegarsi di un ventaglio ampio e graduato di giudizi, a sua volta espresso in contrastanti modalità stilistiche: si va da formulazioni di tono familiare, in linea, verrebbe da dire, con la tipologia delle relazioni prese in esame ("si comporta bene" / "si comporta male"); con riferimento ancora più puntuale: "non si comporta affettuosamente"), a scelte linguistiche che

¹¹ Anche qui, si tratta sempre di capire quali fossero le fonti, e in che modo venissero compulsate.

vanno alla ricerca di un tono sostenuto e impersonale (“tiene contegno corretto”). Quest’ultima tonalità sembra caratterizzare di più i profili ‘neutri’, quelli cioè relativi a segnalati sulla cui condotta domestica non c’è molto da eccepire: un contesto favorevole, si direbbe, al dispiegarsi di una lingua faticosamente asettica che sembra voler essere il corrispettivo stilistico della mancata devianza dei soggetti nella sfera dei rapporti familiari. Anche se poi, in ultima analisi, non è chiaro quale sia il protocollo degli atteggiamenti domestici a cui poter ricondurre giudizi quali “si comporta regolarmente e non ha dato finora luogo a rimarchi” / “non dà luogo a speciali rimarchi” (dov’è da sottolineare la ricercatezza di *rimarchi*), oppure “tiene contegno corretto”: il contrasto fra lo stile di queste formulazioni e la tipologia di relazione considerata dipende dall’aver esteso alla sfera familiare, per l’esigenza di codificare in tono elevato l’assenza di rilievi, criteri di valutazione pertinenti semmai alla sfera dei comportamenti pubblici.

In ogni caso un andamento che tende ad affidare a modi cristallizzati, sintatticamente autonomi, le considerazioni relative ai diversi parametri, si caratterizza inevitabilmente per il suo tono assertorio: ogni rilievo è incardinato nella formula relativa, e dalla fissità della formula trova sostegno e garanzia, al tempo stesso, di ufficialità e di veridicità. Ma una narrazione che procede coordinando singole asserzioni consente anche agevoli richiami interni. Un giudizio come “si diporta conformemente al suo carattere volgare” si rivela così un tassello tanto più importante nell’economia del testo in cui appare proprio perché — sventolando sotto le insegne di un lessico inequivocabilmente ufficiale — richiama e potenzia una valutazione già espressa in precedenza:

Nella opinione pubblica riscuote cattiva fama. E, [sic] di carattere vilento¹² e volgare; di nessuna edu-

cazione e di comune intelligenza, nonché di nessuna cultura. Non ha compiuto studi di sorta ed ha solamente frequentato la seconda elementare. Non ha titoli accademici. Non si é [sic] mai data a lavori di fatica, perché preferisce vivere nell’ozio. Lavora faticamente a rivestire fiaschi e da tale lavoro trae i mezzi di sostentamento. Vive molto riservata con la di lei madre e non frequenta nessuna compagnia. Nei suoi doveri verso la famiglia si diporta conformemente al suo carattere volgare. Precedentemente militò nel partito comunista [V.E.].

Nel contesto ampio del profilo biografico, dunque, un’affermazione di per sé allusiva (“Nei suoi doveri verso la famiglia si diporta conformemente al suo carattere volgare”) risulta significativa proprio perché serve a richiamare un tratto di devianza che nel procedere del testo si era andato progressivamente affievolendo. Il profilo biografico è in definitiva un organismo che si autoalimenta, consolidando o recuperando il suo valore pragmatico nel procedere delle asserzioni e per via di richiami interni. In questa prospettiva, pronto e puntuale è il soccorso della lingua, con scelte lessicali (“nonché”; “si diporta conformemente”; “precedentemente”) e morfosintattiche (“con la di lei madre”) che, prendendo vistosamente le distanze dal parlato, accordano alle affermazioni un’autorevolezza tutta particolare.

Il “burocratese” e la pressione del parlato

Molti *clichés* della lingua burocratica, come si è potuto notare, sembrano già ben posseduti dai redattori, e punteggiano diffusamente gli elaborati, magari scontando una non consolidata familiarità con la scrittura: così, in uno stesso profilo — e quindi a poche righe di distanza —, si notano, all’interno del medesimo costruito burocratico, due diverse formulazioni dell’aggettivo numerale (“una figlia di anni 3” e “per la durata di anni quattro” [M.C.]). Proprio la ricerca della formula, percepita come elemento in grado di garantire inequivocabilmente uffi-

¹² Come si vede, anche la dattiloscrittura risulta alquanto precaria: la virgola dopo *E*, probabilmente, avrebbe dovuto essere, in alto, segno di accento; mentre *vilento* è esito della battuta di una *l* sopra una originaria *o* (*vioento*). Lo scrivo, poi, uniforme in *é* tutte le *e* accentate (*é; perché*).

cialità e autorevolezza alle affermazioni, sembra assumere negli uffici i tratti di una vera e propria ossessione redazionale. Si veda, negli esempi che seguono, la fortuna della locuzione *spiegare attività politica / propaganda*, il cui tono sostenuto può contare sul particolare valore di *spiegare* — da intendersi come ‘dispiegare’, ‘svolgere’ — ed estraneo all’uso comune; la locuzione, a sua volta, può richiamarne un’altra (“promovendo e dirigendo manifestazioni”):

Nel 1921 spiegò attiva propaganda comunista, promovendo e dirigendo manifestazioni sovversive [N.D.].

Nel 1921 spiegò attività politica e di propaganda comunista, promovendo e dirigendo manifestazioni antifasciste in Campi Bisenzio [R.F.].

Ha spiegato poca attività politica e poca propaganda [Mugnaioni S.].

Attualmente nel campo politico non spiega alcuna attività pur continuando a nutrire tuttora le sue idee anarchiche [M.G.].

Professò e professa tuttora idee comuniste delle quali spiega propaganda antifascista fra i compagni di lavoro¹³.

Ancora, “requisizione forzata di generi alimentari” è la locuzione chiamata a stigmatizzare l’attività condotta dagli schedati nel quadro di una “settimana rossa” richiamata allusivamente ma con grande enfasi, quasi fosse un promemoria condiviso degli uffici di polizia¹⁴:

Nel 1919, durante la settimana rossa¹⁵ fu uno dei capeggiatori del movimento sovversivo in Campi Bisenzio, dove prese parte alla requisizione forzata di generi alimentari presso gli esercizi pubblici e nelle case private [R.F.].

La locuzione tornerà identica in profili biografici stesi pochi mesi dopo, in uno dei quali si ripropone in pratica lo stesso dettato:

Durante la settimana rossa fu uno dei capeggiatori del movimento sovversivo in S. Donnino a Brozzi, dove prese parte alla requisizione forzata dei generi alimentari presso gli esercizi pubblici e case private¹⁶.

Capeggiò tutte le manifestazioni politiche che ebbero luogo in S. Piero a Ponti, compresa pure la requisizione forzata indetta dal partito comunista nel 1920¹⁷.

E tuttavia l’impresa delittuosa in questione può anche essere espressa con tutt’altra sintesi, a conferma del fatto che entrare o meno nel dettaglio è esigenza sentita diversamente dai diversi redattori (e la cosa può essere valutata, ancora una volta, in termini di funzionalità rispetto alla biografia in questione):

Prese parte ai saccheggi della settimana rossa ed a tutte le manifestazioni svoltesi in Brozzi contro le istituzioni Nazionali [P.G.].

In cui si noterà, come elemento funzionale alla concisione, l’uso del -si enclitico (“svoltesi”), che suona arcaizzante nella prosa italiana con-

¹³ Dalla scheda di Masi Carlo. La ricerca di formulari è evidente anche nell’incipit (“Professò e professa tuttora”), che si collega a un faticoso costrutto relativo incaricato di introdurre la locuzione-tema *spiegare propaganda* (“delle quali spiega propaganda antifascista”, in cui l’attributo *antifascista* — di fatto ridondante — sembra voler enfatizzare il profilo di devianza dell’attività segnalata).

¹⁴ Del resto, l’espressione “settimana rossa”, con tutto il suo potere evocativo, viene utilizzata nelle nostre prefetture per riferirsi ai disordini legati al caroviveri del 1919 (cfr. Roberto Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001), magari estesi all’anno successivo (si veda di seguito il brano tratto dalla scheda di Ricci Guido), sebbene la “settimana rossa” passata agli annali sia quella del 7-14 giugno 1914 (cfr. Luigi Lotti, *La “settimana rossa”*, Firenze, Le Monnier, 1965).

¹⁵ La mancanza, qui, della virgola di chiusura dell’inciso rimanda chiaramente all’imperfetta alfabetizzazione scrittoria.

¹⁶ Dalla scheda di Nardi Didamo. Rispetto alla formulazione precedente, come si vede, non sono indicate le coordinate temporali della “settimana rossa” mentre, a livello grammaticale, manca la preposizione articolata (“presso gli esercizi pubblici e [nelle] case private”).

¹⁷ Dalla scheda di Ricci Guido. Dove si noterà anche l’errata collocazione cronologica (1920) dell’attività del partito comunista, il cui atto di fondazione è notoriamente il 1921: questa tendenza alla ‘retrodatazione’ della nascita del partito comunista è peraltro frequente nelle schede esaminate, come si avrà modo di vedere più avanti (cfr. nota 40).

temporanea¹⁸, ma che è ancora ben radicato nell'uso burocratico e, in particolare, in quello giuridico-burocratico.

In ogni caso il ricorso a locuzioni cristallizzate, che vedono aumentare il loro tasso di autorevolezza grazie all'impersonalità di scelte lessicali 'anti-parlate', fa subito i conti con competenze di lingua che non sono in grado di muoversi agevolmente fra i diversi registri. E così la forzata introduzione, magari dopo un avvio con toni colloquiali, di un costrutto evidentemente percepito come garanzia di ufficialità rischia di produrre, come nel caso che segue, veri e propri 'mostri sintattici':

è lavoratore dal quale ritrae i mezzi di sussistenza [M.C.].

L'esigenza di introdurre la formula "ritrae i mezzi di sussistenza", di per sé piuttosto fortunata nelle nostre schede¹⁹, porta con sé l'obbligo di esplicitare linguisticamente il riferimento (attraverso un costrutto *trarre da* che, nell'empireo del "burocratese", viene realizzato come "dal quale ritrae"): a questo punto, però, il rapporto sintattico con l'affermazione iniziale ("è lavoratore") resta del tutto sospeso, e obbliga a presupporre per quell'affermazione una referenza ("svolge un lavoro") che però non è quella espressa dalla lingua.

Altre volte il crisma dell'ufficialità è individuato nella concisione di costrutti nominali ottenuti omettendo copula o ausiliare²⁰. Ma anche in questo caso la volontà di entrare progressivamente nel dettaglio dei rilievi porta ad abbandonare la sinteticità, e a recuperare modalità descrittive di andamento più familiare:

Capace di commettere qualsiasi azione delittuosa, spalleggiato dai fratelli che professano le stesse idee; spesso attacca lite con i fascisti locali dai quali è tenuto d'occhio²¹.

La formula, d'altronde, non sembra sempre in grado di esprimere con puntualità ciò che si ritiene significativo, e allora ci si rivolge a modalità più discorsive per dettagliare meglio l'informazione. Si veda, nei due esempi che seguono, la progressiva puntualizzazione di quanto rilevato dai costrutti sintetici (ma evidentemente sentiti un po' astratti, e comunque generici) *non compiere studi di sorta e trarre i mezzi di sostentamento*:

Non ha compiuto studi di sorta ed ha solamente frequentato la seconda elementare [V.E.].

Per il tempo che dimorò a Campi Bisenzio trasse i mezzi di sostentamento da un piccolo commercio di cappelli di paglia, commercio che più che altro esercitavano i suoi familiari [C.D.].

Allo stesso modo un esordio di tono elevato, con una concessiva introdotta dal ricercato "sebbene", si risolve in una principale stilisticamente ben più familiare, e di fatto concordata *ad sensum* per il distanziamento fra il soggetto e la sua predicazione, prodotta nella tipica modalità passivante:

Sebbene in questi ultimi tempi *il R.*, per ovvie ragioni di opportunità, abbia tenuto un atteggiamento apparentemente riservato nelle competizioni politiche, deve però esser ritenuto individuo pericoloso all'ordine nazionale dello Stato²².

¹⁸ Cfr. Luca Serianni (con la collaborazione di Alberto Castelvetti), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, Utet, 1989, par. 81-83.

¹⁹ "È assiduo al lavoro, dal quale ritrae i mezzi di sussistenza per sé e per la famiglia" (Giannetti Guido); "é assiduo al lavoro dal quale ritrae i mezzi di sostentamento" (Monni Giuseppe); "È assiduo al lavoro, dal quale ritrae i mezzi di sussistenza" (Manetti Mario); "Lavora in casa come cucitrice di bianco e dal lavoro ritrae i mezzi di sostentamento" (Cianchi Zaira); "Per il tempo che dimorò a Campi Bisenzio trasse i mezzi di sostentamento da un piccolo commercio di cappelli di paglia" (Cerretelli Dino). La formula, come si vede, è ben consolidata, anche se non prevede al suo interno scelte lessicali obbligatorie (*sussistenza / sostentamento*).

²⁰ Sui costrutti nominali in genere come tratti tipici del "burocratese", cfr. A.A. Sobrero, *Lingue speciali*, cit., p. 262.

²¹ Dalla scheda di Nardi Didamo. Qui, come negli esempi successivi, il corsivo è mio.

²² Dalla scheda di Roti Francesco. Ben altra coesione sintattica, insomma, si sarebbe avuta accostando il soggetto al predicato, come in questa possibile riscrittura: 'Sebbene in questi ultimi tempi, per ovvie ragioni di opportunità, abbia

La progressiva apertura del profilo ad andamenti linguisticamente meno sostenuti può addirittura portare all'accantonamento di stilemi adottati in un primo momento, che vengono sostituiti da forme più colloquiali:

Si presume che sia in corrispondenza con comunisti di Parigi, o di Marsiglia, giacché da dette località riceveva denaro per soccorso, quale moglie di condannato politico. [...] Sembra che faccia propaganda sovversiva, giacché riceve denaro per la sovvenzione di condannati politici, per il qual motivo trovasi detenuta da sette mesi, ed è in attesa di procedimento penale. [...] Presentemente si trova in carcere quale imputata di propaganda sovversiva, e per avere ricevuto per oltre due anni denaro dalla Francia, per sovvenzionare famiglie di condannati politici [V.E.].

Il brano, come si vede, recupera più volte il nucleo concettuale relativo al rapporto fra propaganda in patria e sovvenzioni ricevute dall'estero; ribadire il concetto porta però a semplificare linguisticamente il dettato: a fronte di alcune permanenze ("giacché") e di stilemi confermati ("da dette località"; "per il qual motivo"; "presentemente"), altre modalità sembrano scontare un consolidamento più precario, e con il procedere della narrazione lasciano il posto ad alternative meno sostenute. Emblematico il caso di *trovasi* ("per il qual motivo trovasi"), che dopo qualche rigo viene cambiato in *si trova* ("Presentemente si trova"), a cui va aggiunta la sostituzione — forse, come da precetto scolastico, per evitare le ripetizioni — di una forma lessicale più ricercata con una più familiare ("si presume che" diventa "sembra che"). Verso una configurazione meno controllata del dettato va anche la rinuncia ai costrutti nominali: "per soccorso" e "per la sovvenzione" non reggono fino in fondo, e vengono sostituiti da "per avere ricevuto denaro".

Negli uffici della Prefettura, insomma, l'ufficialità burocratica sembra perseguita adottando stereotipi lessicali ("non risulta" / "non consta"; "tale"; "requisizione forzata") e locuzioni ("non riscuote buona reputazione"; "come in effetto avvenne"; "spiega attività politica"), in cui chi scrive vede in azione un principio dell'ufficialità che al contempo si specchia agevolmente nella parallela ricorrenza di puntuali *clichés* morfosintattici ("è da ritenersi / considerarsi elemento pericoloso"; "la di lei madre"; "trovasi"; "in pubblici comizi"²³), peraltro soggetti, come si è visto, a uso non sistematico anche all'interno di uno stesso documento.

Sotto la superficie puntellata da un insieme in ogni caso già rilevante di 'tic burocratici', il testo mostra un andamento non uniforme, caratterizzato com'è da una formulazione oscillante dei medesimi costrutti (si pensi ancora una volta all'alternanza *considerazione / fama / reputazione* nel costrutto che apre ogni scheda) e da salti di registro diversamente collegabili allo scarso dominio della scrittura, con le conseguenti interferenze col parlato. Il profilo che segue è emblematico del modo in cui la ricerca dell'aplomb burocratico si combini (per esserne inesorabilmente compromessa) con una competenza assolutamente precaria della grammatica e delle regole della scrittura:

È figlia del noto anarchico schedato C.A.-È abbastanza colta ed educata. Ha seguito il padre nelle diverse vicende domiciliari. Dopo la guerra fu [sic] Macerata fino al 1924, poi a Maiolati e quindi nel 1928 a Falconara. Nel 1930 si trasferì a Pesaro col padre e nel settembre 1931 a Ventimiglia, poscia ad Alessio [= Alasio], a S.Remo e quindi a Genova, donde, nel 1932, emigrò nell'america del Sud, stabilendosi nel Brasile e precisamente a Caisa-Casella 913-Rio de Janeire [sic], presso una famiglia signorile, in qualità di Governante o istitutrice. Il 2 ottobre 1934 fece ritorno dall'Ameri-

tenuto un atteggiamento apparentemente riservato nelle competizioni politiche, il R. deve però esser ritenuto individuo pericoloso all'ordine nazionale dello Stato'.

²³ Nel dettaglio, il tipo morfosintattico è *da ritenersi* ci mette di fronte alla tipica modalità passivante finalizzata alla resa di un profilo di impersonale oggettività; *trovasi* esprime concisione per via di un costrutto di per sé arcaizzante; mentre in *la di lei madre* e in *pubblici comizi* il costrutto specificativo preposizionale e l'inversione costituiscono ancora diverse modalità di distanziamento dal parlato.

ca e si fermò col padre a Barcellona, dove risiede attualmente. Durante il tempo che risiedette in Italia non dette motivi a rilievi con la sua condotta politica. Moralmente si disse che ebbe relazioni incestuose col padre, uomo immorale e diviso dalla moglie, ma nulla di positivo si potette sapere. [...] Attualmente fa vita elegante e sembra con fondi provenienti dalla Ditta Pirelli dove tutti hanno rubato a man salva²⁴.

Sul versante ortografico l'uso disinvolto delle maiuscole ("america" / "America"; "Governante"; "Ditta") si accompagna a una gestione degli spazi e a una punteggiatura del tutto approssimative, al punto che molte virgole vengono apposte in un secondo momento, a mano libera. La revisione del testo è in ogni caso lacunosa, come si rileva dalle scritture "fu Macerata" e "Alessio", su cui non si interviene. In questo contesto di assoluta precarietà redazionale la ricerca di un tono ufficiale è affidata a inserzioni di scelte lessicali allusive (con "vicende domiciliari" ci si dovrebbe riferire, più o meno, ai cambi di residenza), se non addirittura elevate ("poscia"; "dove") e di modalità che fanno i conti immediatamente con un insufficiente possesso della morfosintassi (si vedano l'esito analogico "risiedette" e l'uso improprio della preposizione in "non dette motivi a rilievi"). A questo riguardo, è paradigmatico il periodo incaricato di tratteggiare il profilo etico della persona segnalata, che si apre con un avverbio ("Moralmente") il cui compito — dentro il testo, ma fuori dalla grammatica — è appunto

quello di aprire la serie delle considerazioni relative alla condotta morale, e non quello di attributo del verbo, da cui è invece semanticamente scollegato: infatti nell'espressione "moralmente si disse" il valore dell'avverbio è 'proponendo considerazioni di tipo morale' e non 'per ciò che riguarda la morale dell'individuo', come invece vuole il nostro periodo. Che si chiude con un'affermazione in perfetto stile burocratico, con inversione dell'oggetto espresso con cervellotica ridondanza ("nulla di positivo si potette accertare"²⁵). In un contesto del genere, si capisce che il parlato, appena può, irrompe con fragore, e non a caso chiude enfaticamente la serie delle considerazioni relative alla morale ("dove tutti hanno rubato a man salva")²⁶.

Oltre i difetti di progettazione e competenza: obiettivi e pragmatica del testo segnaletico

Tiriamo le fila di quanto visto finora. Il profilo biografico contenuto nelle schede segnaletiche si snoda lungo un percorso che ha come tappe obbligate il punto di partenza ('reputazione') e di arrivo ('pericolosità e relative disposizioni'): per il resto, i redattori tendono a selezionare, in considerazione per l'appunto delle diverse vicende biografiche, i parametri in grado di mettere a fuoco in modo significativo il profilo dei soggetti schedati.

Le scelte lessicali e le formule d'uso — tutto ciò, dunque, che serve a esprimere i parametri

²⁴ Dalla scheda di Colini Maria Teresa. In "salva" la -a finale è il risultato di correzione a mano su una precedente -o.

²⁵ Dove il *potette* è evidentemente debitore della norma locale: in area fiorentina si susseguono infatti esiti in -ette nelle forme verbali che esprimono il passato remoto della II coniugazione (1^a e 2^a persona: *vendetti / vendette / potetti, potette / dovetti, dovette*; analogamente, *andetti / andette*).

²⁶ In questo senso, pare particolarmente opportuno il suggerimento di Dardano di distinguere una lingua burocratica "alta" da una "bassa": cfr. Maurizio Dardano, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, cit., pp. 343-430, pp. 368-369. D'altra parte si deve tenere ben presente che l'italiano dei cosiddetti semicolti (fra i quali, perlomeno a giudicare dalle scritture, è da ritenere che figurasse una buona parte dei nostri redattori) è di per sé ampiamente disponibile alle suggestioni della lingua burocratica: per chi ha una competenza non consolidata della lingua nazionale, infatti, gli stilemi e i tratti del "burocratese" tendono a presentarsi come autorevole punto di riferimento, "buona lingua". Nelle nostre schede la tensione verso modi e andamenti burocratici è così duplice, perché convergono in essa l'esigenza legata alla particolare tipologia documentaria e una diffusa idea di "italiano della norma" in cui proprio i tratti riferibili alla lingua degli uffici trovano ampio riscontro (su questo cfr. P. D'Achille, *La lingua dei semicolti*, cit.).

che definiscono il percorso — sembrano invece affidate all'iniziativa dei singoli uffici, e la cosa tende a determinare inevitabilmente mancanza di uniformità nei documenti, anche in considerazione di aperture a tratti e andamenti del parlato che sono tanto più marcate laddove è più precaria la specifica competenza di lingua (e segnatamente di scrittura) dei singoli redattori.

In questo quadro, la redazione dei profili biografici sembra orientarsi verso la messa a fuoco chiara e inequivocabile degli elementi che giustificano la segnalazione dei soggetti come persone pericolose per l'ordine nazionale. Il protocollo di massima che è stato possibile recuperare nella sua macroarticolazione costituisce — in assenza di ulteriori e puntuali disposizioni — una traccia che i redattori decidono di seguire con diverso scrupolo e puntualità, subordinando in ogni caso la considerazione astratta della griglia alla preoccupazione di produrre un testo che sia documentazione esauriente della devianza politica.

Se dunque la definizione di parametri specifici e ricorrenti rimanda alla necessità — che è specifica del linguaggio amministrativo — di garantire e rendere insieme visibile l'osservanza di una procedura codificata, l'espressione linguistica di ciò che quei parametri annunciano è mossa principalmente dalla preoccupazione di indicare in modo chiaro e incisivo gli elementi che giustificano la schedatura, anche a costo di produrre un testo non uniforme sul versante delle scelte lessicali e non sempre in linea con lo schema previsto dal dispositivo. Ciò che sul piano della lingua e dell'ordito testuale costituisce, in quanto tale, infrazione ai principi che governano la stesura di un documento burocratico deve essere insomma valutato — oltre che come difetto di competenza dei redattori — anche alla luce del carattere specifico di questa tipologia documentaria:

l'eventuale mancanza di rispetto verso la procedura (evidenziata dalla considerazione non sistematica della gamma complessiva dei parametri) e verso l'isomorfismo (evidenziato dalla proliferazione lessicale, e sinonimica in particolare) si giustifica e si supera anche in prospettiva pragmatica, dal momento che il profilo biografico di volta in volta delineato deve costituire, in quanto tale, spiegazione convincente della schedatura del soggetto. La moltiplicazione terminologica, allora, non è necessariamente (comunque, non nelle intenzioni di chi scrive) apertura indiscriminata a considerazioni personali che in quanto tali devono essere ritenute incompatibili con i principi della scrittura ufficiale, ma rimanda (anche) a una ricerca di chiarezza e di inequivocabilità in assenza di un vocabolario codificato e condiviso.

In questa prospettiva si osserveranno ora nel dettaglio due diverse procedure di infrazione dell'uniformità testuale, entrambe da ricondurre al bisogno della scheda di aprirsi a modi e andamenti del parlato per rispondere fino in fondo alle sue finalità segnaletiche.

Fra impacci di competenza e funzionalità drammaturgica: la scheda-dialogo

La riproduzione di contesti comunicativi nella forma in cui essi sono stati registrati, o comunque riportati dai testimoni²⁷, rende conto della principale modalità di ricostruzione degli eventi praticata in ambito orale²⁸ e, sul piano della redazione dei testi, consente allo scrivente di sottrarsi alle difficoltà di astrazione e di argomentazione presupposte dalla stesura di una sintesi.

Nella scheda seguente, il redattore decide di riprodurre alcune scene, con i relativi dialoghi:

Il 16 maggio c.a. a S.Piero a Ponti durante il lavoro della falciatura del fieno nella proprietà del Sig.Masi Igino, cognato del suddetto, rivolse a certo Piccioli

²⁷ Cosa che, naturalmente, presuppone e rimanda alla rete fittissima degli informatori. Per la nascita, fortemente voluta da Crispi, di un servizio di polizia segreta modellato sui *detectives* d'oltremarica, cfr. G. Tosatti, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, cit., pp. 455-457.

²⁸ A questo proposito rimando senz'altro al classico Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986 [1ª ed. 1982]. Di per sé, d'altronde, la riproduzione di effettivi contesti d'uso sembra funzio-

Osvaldo, apolitico, le seguenti domande: “Sei sempre fascista tu? ed alla risposta negativa del Piccioli, il Masi Carlo rivolgendosi a tre operai del Comune di Tizzana, pure addetti alla falciatura del fieno di cui sopra disse: “Ragazzi qui [sic] potete parlare liberamente perchè il Piccioli è comunista come me”, ed incoraggiato dal silenzio del medesimo, incominciò ad esaltare lo stato degli operai in Francia, i quali a suo dire lavorano e stanno bene solo col beneficio della tessera comunista. Parlando poi sempre col Piccioli, dell’operaio Fondi Luigi, fascista, ebbe a dirgli: “Ed il Fondi è fascista?” cosa difende lui che poco fa non aveva neppure i pantaloni per coprirsi? va a difendere quello degli altri? lasciamo andare mio cognato, lui ha del suo e difende il proprio!” Il giorno 19/7/1927 certo Benucchi Paolo di Primario, cappellaio, fascista, essendosi recato nel prato del Sig. Masi Igino per chiedere a questi di assumerlo quale stagionatore di fieno, vi trovò il Masi Carlo, che stava parlando del tempo trascorso in Francia, interrotta la narrazione domandò al Benucchi cosa desiderasse, e quando questi lo ebbe messo a conoscenza che era lì [sic] in attesa del Sig. Masi Igino per domandargli del lavoro, il Masi Carlo gli disse: “Per lavorare qui [sic] ci vuole la tessera comunista”.

Il giorno 20/7/1927 certo Fondi Luigi di Onorato, bracciante, fascista, mentre era sul lavoro, per un incidente occorsogli nel caricare un carro di fieno del predetto Masi Igino, il Masi Carlo lo investì con mali parole [sic] ripetendogli le frasi dette il giorno 16 maggio c.a. al Piccioli e cioè: “Tu sei fascista per difendere che cosa? Non ti ricordi più quando non avevi i pantaloni per metterti indosso?” [M.C.].

Dal punto di vista dei singoli tratti, in questo passaggio di scheda si impastano non senza

difficoltà elementi imputabili alla scarsa alfabetizzazione scrittoria dello scrivente²⁹, a modalità del “burocratese”³⁰, ad andamenti del parlato³¹. E proprio l’irruzione nel testo di ampie porzioni di parlato riprodotto sembrerebbe contravvenire alla necessità, di cui si fa carico il dispositivo soggiacente alla scheda, di predisporre documenti uniformi: tuttavia per il redattore, che oltretutto, con i suoi frequenti errori ortografici, mostra di non avere particolari competenze specifiche in materia, scegliere la ‘presa diretta’ significa affidarsi a ciò che, senza bisogno di astrazione e di sintesi, mette in luce carattere e orientamento della persona indagata. La resa documentaristica di episodi e comportamenti va insomma ricondotta, oltre che all’intrinseca complessità costituita dalla redazione di un testo sintesi (che a sua volta avrà fatto i conti con un grado di alfabetizzazione degli scriventi su cui al momento nulla sappiamo), alla necessità di restituire dettagliatamente gli eventi ritenuti significativi per delineare il profilo della persona segnalata.

Riferire affermazioni, o riportare un dialogo, consente insomma di sottrarsi alle difficoltà di astrazione previste dalla scrittura sintetica, e al tempo stesso di orientare la lettura in direzione di un profilo di pericolosità che si fa tanto più incisivo — e ‘oggettivo’ — proprio nel momento in cui fa riferimento a una scena ‘effettivamente’ registrata; del resto, proprio la

nare per il parlante da segno di competenza linguistica e insieme di appartenenza; cfr. anche Neri Binazzi, *Parlare a Firenze. Osservazioni lungo il cammino del vocabolario*, “Studi di lessicografia italiana”, XVI, 1999, pp. 419-457; Id., *L'appartenenza rivelata. Lessico e tradizioni del discorso nel parlato fiorentino*, “Quaderni del Dipartimento di linguistica dell’Università di Firenze”, 17, 2007, pp. 137-168.

²⁹ Si vedano, in ordine sparso, le scritture *qui, lì*; le virgolette chiuse dopo “fascista”; la virgola a-sintattica (“Parlando poi sempre col P., dell’operaio”); la sintassi ad accatastamento (“vi trovò il M.C., che stava parlando del tempo trascorso in Francia, *interrotta la narrazione* domandò al B. cosa desiderasse”); le concordanze incongrue (“con mali parole”).

³⁰ Sempre in ordine sparso, si vedano l’articolo davanti al cognome e l’ordine cognome-nome; le forme anaforiche e cataforiche *questi, predetto e suddetto* (fra le quali va inserita anche la ‘coniunctio relativa’ di cui sopra), il ricercato (e, si direbbe, già bandiera del “burocratese”) *recarsi*. La ricerca di un protocollo di formalità, in ogni caso, sembra prevalere su considerazioni che chiamano in causa l’economia di scrittura: in questa prospettiva possono allora andare insieme il sintetico *occorsogli* e il ridondante (nonché stentoreo) *ebbe a dirgli*.

³¹ Si vedano i costrutti *ad sensum* (“certo Fondi Luigi di Onorato, bracciante, fascista, mentre era sul lavoro, per un incidente occorsogli nel caricare un carro di fieno del predetto Masi Igino, il Masi Carlo lo investì con mali parole”), o le emersioni del dialetto nei discorsi diretti riportati (“lasciamo andare mio cognato” ‘possiamo capire / scusare mio cognato’).

resa 'drammaturgica' di una puntuale interazione dialogica, e non la sua sintesi, è la modalità che il parlato mette in pratica per ricostruire, e restituire all'esterno, i connotati fondamentali — in definitiva, il significato — dell'evento preso in considerazione. In ultima analisi, dunque, l'aderenza alla griglia può essere sacrificata quando la scena 'dice tutto', con l'inequivocabilità del parlato reale, sulla devianza politica del soggetto.

In questa prospettiva, la resa documentaristica può farsi davvero filmato, riproducendo non solo le affermazioni ma anche il contesto e gli atteggiamenti che le accompagnano e che ne determinano la complessiva connotazione:

Recentemente, nel pomeriggio del 30.X.1941, mentre si trovava nella sala d'aspetto del gabinetto dentistico del Dr. Michelinì in Bibbiena, conversando con persone, si permetteva di criticare la guerra condotta dalle Potenze dell'Asse, mettendo in dubbio che l'esito finale potesse essere a noi favorevole, per cui, il 28.XI.1941, venne arrestata per essere denunciata per il confino di polizia [V.M.].

Non risulta che abbia preso parte in passato a manifestazioni del partito comunista e a commemorazioni. Nel 1915 però mentre prestava servizio nello Ospedale della Croce Rossa di Firenze in presenza di militari reduci dal fronte ebbe ad esaltare la bandiera nazionale rumena e quella nazione aggiungendo che se l'Italia avesse eseguito i consigli dell'On.le Giolitti si sarebbe trovata in migliori condizioni. Così dicendo si avvicinava ad una bandiera nazionale facendola cadere per terra. Verso le autorità serba contegno indifferente [T.V.].

Come si vede, le segnalazioni previste dal protocollo ("Non risulta che abbia preso parte a manifestazioni" / "Verso le autorità serba") sono intercalate da un ampio brano che, pur non essendo riconducibile direttamente a un parametro di riferimento della griglia soggiacente, si ritiene possa costituire un indizio significativo del carattere sovversivo del soggetto, tanto più in quanto porta alla luce non solo afferma-

zioni, ma anche atteggiamenti oltraggiosi verso un simbolo della nazione.

Infrazioni lessicali: la proliferazione sinonimica

Ogni profilo biografico è preceduto, oltre che naturalmente dalle generalità della persona segnalata, da una rassegna dettagliata della sua fisionomia, che prevede la considerazione di 24 caratteristiche diversamente oggettivabili (dall'"altezza" all'"andatura"). In mancanza, evidentemente, di un codificato lessico di riferimento e sotto l'incalzare dell'esigente e puntiglioso ventaglio dei parametri incaricati di rivelare la fisionomia della persona schedata, il redattore si trova in pratica a cercare nel proprio vocabolario gli attributi di volta in volta pertinenti. Una ricerca che, come si capisce, non trova particolari intoppi quando si tratta di indicare il colore degli occhi e dei capelli, ma che — in assenza di espliciti criteri di riferimento — si incaglia nell'indicare forma del viso, del naso, delle orecchie, delle rughe, la sporgenza della fronte, o le caratteristiche delle gambe, dell'andatura, dell'espressione... Oltretutto, mentre per gran parte dei rilievi che riguardano il volto è prevista un'articolazione dei giudizi secondo parametri dichiarati (per esempio "forma"³² / "dimensione" / "colore" per quanto riguarda gli occhi; "forma" / "sporgenza" della fronte; "fortezza" / "forma" / "colore" della barba; "lunghezza" / "grossezza" del collo; e così via), per tutta una serie di valutazioni non sono previsti parametri di riferimento. Chi scrive deve allora scovare attributi in grado di descrivere con sintesi esaustiva la "corporatura" e la "mandibola", le "rughe" e l'"abbigliamento abituale", le "mani" e l'"andatura", le "gambe" e l'"espressione fisionomica", che significativamente è uno degli ultimi parametri che il dispositivo chiede di esplicitare, come se fosse il tratto in grado di riassumere il quadro generale dei connotati (di sicuro, la

³² Insieme a tutto il resto (si veda oltre il riferimento all'"espressione fisionomica"), il dettaglio sulla fronte rimanda inequivocabilmente al paradigma della "devianza" sociale delineato da Lombroso (cfr. anche G. Tosatti, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, cit., p. 460).

collocazione in chiusura lo fa essere l'elemento che più si ricorda).

E in ogni caso non è detto che, quando i parametri vengono segnalati, le considerazioni relative siano uniformi e, soprattutto, pertinenti. Per quanto riguarda la forma del viso troviamo, accanto a "tondo", "rettangolare", e alla serie — ovviamente non regolarizzata — "lungo" / "allungato" / "prolungato", un rilievo come "paffuto", che non è strettamente morfologico, ma che evidentemente è parso il dato caratterizzante. Altri parametri, poi, non risultano molto comprensibili, come si evince per esempio dalla richiesta di indicare la sporgenza della fronte: accanto a chi cerca (faticosamente) di pronunciarsi in merito, affidandosi a quantificatori generici ("poca") o proponendo contrari ("piatta"), c'è chi invece elude la questione della sporgenza in quanto tale e propone caratteristiche più generali ma più pertinenti a descrivere la fronte in oggetto ("scoperta"; "spaziosa").

Ancora, alla puntuale richiesta di valutare la foltezza dei capelli o della barba si risponde ora con il quantificatore ("molta" / "poca"), ora richiamando l'aggettivo corrispondente ("folti"); ma c'è anche chi decide di dettagliare e circoscrivere l'informazione (proponendo un "calvo frontale" dai connotati non chiarissimi). A questo proposito si può ricordare un puntiglioso e raffinato "ellissoidale" chiamato a definire la forma dell'orecchio (ma la decodifica di una scelta così ricercata non sarà stata agevole...). Altri invece si affidano a impostazione e vocabolario della geometria: il ritratto che viene a delinearsi di Martinuzzi Alfiero è estremamente spigoloso e, se non fosse per la forma dell'occhio ("ovale"), quasi cubista: viso "quadrangolare", fronte "rettangolare", sopracciglia e bocca "orizzontal[i]", orecchio "triangolare".

Come definire poi con un unico attributo la mandibola e il mento? C'è chi si concentra sulle dimensioni ("piccola"; "corto"), chi invece sente di doversi pronunciare sulla forma: e al-

lora le espressioni si moltiplicano. Lo stesso soggetto, così, ha la mandibola "sporgente in dentro" e il mento "diviso con un puntino"; un mento, poi, che ora è allungato, ora "tondo", ora "ovale", se non "rientrante", mentre per la mandibola le indicazioni sembrano in definitiva convergere su "stretta".

Anche il parametro "forma della bocca" si rivela di sfuggente individuazione: accanto a giudizi dettagliati ("rettilinea"; "concava in basso") prevale un ventaglio di espressioni disimpegnate e rassicuranti ("media"; "regolare") che, in generale, risultano il naturale rifugio in cui la maggior parte degli scriventi si mette al riparo dall'ansia definitoria indotta dalla griglia (le mani saranno il più delle volte "giuste"). In questo contesto, la richiesta di definire le rughe è quasi sempre inevasa, anche se non mancano ammirevoli tentativi di descrizione che considerano ora la disposizione ("parallele"), ora addirittura la quantità ("tre alla fronte").

Ma è soprattutto al momento di esprimersi sinteticamente su "espressione fisionomica", "abbigliamento abituale", e "andatura" che la mancanza, nelle prefetture, di un vocabolario condiviso appare in tutta la sua evidenza. Vediamo allora nel dettaglio quali sono gli attributi chiamati in causa nelle nostre schede.

Espressione fisionomica: spavalda; truce (4); burbera (2); burbera severa (1); torva e preoccupata; poco simpatica; antipatica; severa; seria; indifferente; insignificante; sorridente; vivace (3); simpatica (3); gioiale [*sic*] (2), parla quasi sorridendo; intelligente; buona.

Abbigliamento abituale: decente (7) (di cui 1 "veste decentemente"); ricercato (3) (di cui 1 "veste ricercatamente"); elegante; da operaio (9) (anche "da operaio agiato"; "civile da operaio"); discreto; mediocre; misero; civile.

Andatura³³: svelta (4); svelta, impettita; lenta; lenta, sospettosa; ordinaria (3); dondolante; reg.[olare] (2); poco disinvolta; disinvolta (4); spigliata (2); snella; media.

Insomma, da questa rassegna sembra chiaro che ogni ufficio, in pratica, risolve la questione

³³ In due schede del periodo prefascista, "portamento".

attributiva ricorrendo a un proprio vocabolario: il risultato finale è una proliferazione lessicale (e sinonimica: si veda, riguardo all'andatura, la coppia *disinvolta / spigliata*, a cui forse potremmo aggiungere un altrettanto disinvolto *snella*) a sua volta giustificata dalla volontà di descrivere in modo esauriente il connotato di volta in volta in questione (e alla qualifica *gioiale* relativa al parametro "espressione fisionomica" si aggiunge allora la considerazione "parla quasi sorridendo"; mentre, riguardo all'andatura, il rilievo *svelta* viene a precisarsi ulteriormente con il rilievo *impetita*).

In questo modo, però, l'espressione della fisionomia non sembra poter rispondere a uno dei requisiti principali dell'"ufficialità linguistica", e cioè la possibilità di stabilire, attraverso un lessico standardizzato, una relazione biunivoca e inequivocabile tra forma e contenuto³⁴. Ancora una volta, invece, nelle nostre schede sembra prevalere il bisogno di descrittività (*dondolante*), e in ogni caso manca uniformità lessicale anche quando il connotato in questione non viene ritenuto particolarmente significativo (e abbiamo *ordinaria*, *regolare*, o addirittura un attributo *media*, in cui, nell'ossessione descrittoria, non è da escludere un riferimento alla velocità...).

Sarebbe molto interessante, in questo quadro di sostenuta proliferazione lessicale, verificare se, e in che modo, la fotografia restituita dal complesso dei connotati trovi, assecondando suggestioni lombrosiane, il suo corrispettivo nel testo del profilo biografico. Alcune schede suggeriscono infatti di approfondire questa linea di ricerca, rivelando al riguardo il definirsi di una significativa rete di relazioni e di parallelismi fra marcatezza fisionomica e carattere del sovversivo.

E così il segnalato che viene a caratterizzarsi per fronte "bassa", andatura "poco disinvolta" ed espressione fisionomica "truce" si rivela parallelamente "[d]i carattere prepotente e violento. Poco educato. Di scarsa intelligenza. È analfabeta. [...] Prima che fosse sottoposto all'ammonizione frequentava compagnie di cattiva moralità"³⁵.

Espressione "truce" è anche quella di Veracini Elisa, di abbigliamento abituale "misero". In questo caso la "cattiva fama" in pubblico va d'accordo con un "carattere violento e volgare" che è coerente con la "nessuna educazione" e "nessuna cultura" del soggetto, e di cui naturalmente risentono anche i rapporti familiari ("Nei suoi doveri verso la famiglia si diporta conformemente al suo carattere volgare").

Allo stesso modo non si può fare a meno di vedere un collegamento fra l'espressione "spavalda" della persona schedata e il suo gusto di clamorosa insubordinazione verso le "istituzioni Nazionali":

Quale assessore durante l'amministrazione social-comunista, propose con altri³⁶, che venisse tolta dall'aula del consiglio l'effigie di S.M. il Re, come in effetto avvenne [P.G.].

In qualche caso l'indicazione fisionomica è essa stessa, autonomamente, patente di devianza, e in questa prospettiva gli attributi si precisano diventando inequivocabili. Così l'andatura di Martinuzzi Alfiero, "lenta" e "sospettosa", ben si integra con un'espressione "torva e preoccupata". Non stupisce allora che un personaggio di tale aspetto (si consideri anche che ha la fronte "sporgente") tenga "cattiva condotta morale", e che sia "di carattere violento, di deficiente educazione, intelligenza e cultura".

³⁴ Cfr. M. Dardano, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, cit., p. 366.

³⁵ Dalla scheda di Giannetti Guido. Ed è singolare — oltre che significativo di una redazione poco pianificata e non ricontrollata — che i rilievi relativi alla violenza di carattere, all'analfabetismo e alla scarsa intelligenza vengano ribaditi più avanti nel testo.

³⁶ Come altrove, qui la virgola è a-grammaticale.

Il carattere della scheda segnaletica come organismo autonomo costituito inscindibilmente di connotati e di biografia sembra d'altronde confermato indirettamente dalla disponibilità costante, almeno a partire dal periodo fascista, di fotografie delle persone segnalate³⁷, che dunque avrebbero potuto sostituire una puntigliosa ricostruzione scritta della fisionomia, ritenuta invece — forse anche in quanto portavoce di tratti 'non fotografabili', o non fedelmente riproducibili dalla fotografia quali l'andatura, l'espressione, l'abbigliamento abituale — insostituibile corollario del profilo biografico.

La sintassi della connotazione

Arrivati a questo punto, sembra interessante occuparsi proprio delle relazioni che, in modo esplicito o implicito, tendono a stabilirsi nel testo fra le caratteristiche richiamate dai diversi parametri di valutazione. Linguisticamente esplicitato o meno, infatti, l'accostamento delle considerazioni tende a recuperare e a definire una linea argomentativa che di per sé non può contare sulla coesione testuale, dal momento che la composizione del testo procede per la progressiva considerazione di un ampio ventaglio di riferimenti che in quanto tali, cioè sul piano dei singoli contenuti, sono svincolati l'uno dall'altro.

Alle origini della cattiva fama

Tutte le schede consultate esordiscono evidenziando la scarsa considerazione riscossa in pubblico dalla persona segnalata: il rilievo si configura di fatto come un prerequisito del potenziale sovversivo e quasi una condizione — se non sufficiente, senz'altro necessaria — per proce-

dere alla sua segnalazione. In questo senso è importante rilevare la collocazione di questo rilievo, come si diceva, immancabilmente negativo, in apertura del profilo, cioè in un luogo particolarmente enfatico sul piano testuale: ciò che segue questa considerazione censoria d'avvio, dunque, vive alla sua ombra, e, soprattutto nelle sue immediate vicinanze, sembra sentire la necessità di giustificarla e argomentarla. Paradigmatico è il profilo che segue, relativo a un "socialista rivoluzionario":

Riscuote pessima fama, perché teppista e ritenuto capace di scendere a violenze e commettere anche qualche atto inconsulto. È di carattere altezzoso, ha rude educazione, mediocre intelligenza e nessuna cultura avendo frequentato soltanto le prime classi elementari [M.S.].

Rapporti espliciti e relazioni clandestine

Una prima modalità argomentativa chiama direttamente in causa il rapporto fra pubblica considerazione e tratti della personalità:

Nell'opinione pubblica riscuote poca reputazione perché di carattere alquanto vivace e strafottente [sic] [M.C.].

Di carattere prepotente, riscuote poca stima [Manetti M.].

Sono tuttavia più frequenti, nelle schede del periodo fascista, i rilievi che collegano la scarsa considerazione pubblica all'orientamento politico dei segnalati:

Nell'opinione pubblica riscuote cattiva fama per i suoi precedenti politici [P.G.].

Nell'opinione pubblica riscuote cattiva fama perché contrario al Regime e alle Istituzioni Nazionali [M.G.].

Nell'opinione pubblica gode cattiva fama per i suoi sentimenti antinazionali [Mugnaioni S.].

³⁷ Su questo aspetto cfr. G. Tosatti, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, cit., pp. 457-459, e, negli atti della giornata di studio "Antifascismo, antifascisti, perseguitati. Individui, famiglie, comunità", cit., il contributo di Ilse About.

Più puntualmente, il rilievo che segue colloca la cattiva reputazione del soggetto all'interno di un particolare contesto, e cioè il settore dell'"opinione pubblica" costituito dagli avversari politici:

Nell'opinione pubblica è tenuto in poca considerazione, specie dall'elemento fascista³⁸.

La rete delle concordanze, tuttavia, può non essere esibita da connettivi semantici (*perché; per...*), ma risultare dalla semplice giustapposizione dei rilievi, che consente di instaurare relazioni non dichiarate, eppure efficaci proprio perché, sostenendosi al protocollo previsto dalla circolare ministeriale, finiscono con l'istituire brutalmente (senza preoccuparsi troppo delle norme grammaticali) una fitta rete di relazioni che tiene insieme reputazione, tratti della personalità, cultura:

Nell'opinione pubblica riscuote cattiva fama, di carattere impulsivo e di scarsa cultura [R.F.].

Riscuote mediocre fama nella pubblica opinione. È di carattere violento e possiede poca educazione ed intelligenza. Non ha cultura non avendo frequentato alcuna scuola [N.V.].

Gode in pubblico scarsa estimazione. Di scarsa educazione, e di carattere chiuso e taciturno [Martinuzzi A.].

Riscuote pessima fama, perché teppista e ritenuto capace di scendere a violenze e commettere anche qualche atto inconsulto. È di carattere altezzoso, ha rude educazione, mediocre intelligenza e nessuna cultura avendo frequentato soltanto le prime classi elementari [M.S.].

Proprio il costante richiamarsi di questi rilievi, coinvolti nel ritmo serrato di una sintassi che procede per brevi e secche coordinate, consente di individuare una sorta di macroparametro in cui, come si accennava all'inizio, si richiamano — al tempo stesso giustificandosi l'uno rispetto all'altro — 'carattere, intelligenza, cultura', al punto che è sembrato opportuno, per questo grumo connotativo, ricostruire nella nostra griglia un unico parametro di riferimento.

Per via di semplice coordinazione sintattica, d'altronde, la rete delle concordanze può poi estendersi in diverse direttrici, definendo tutta una serie di parallelismi e di richiami in grado di stigmatizzare pesantemente, con estrema e impietosa sintesi, il soggetto segnalato:

Isterica, di dubbia condotta morale, fu oberata di debiti [T.A.].

In questo quadro, la devianza politica tende a presentarsi come il naturale corollario di puntuali anomalie caratteriali e di personalità. L'affiliazione politica è dunque lo sbocco naturale di un profilo svelato dal ritmo di una coordinazione sintattica che, tassello dopo tassello, definisce inesorabilmente il quadro del sovversivo politico:

Nell'opinione pubblica gode cattiva fama; di carattere violento, impulsivo; di scarsa educazione e cultura; è dedito all'ozio³⁹ e verso la famiglia si comporta male. Pessimi precedenti politici e penali. Fino al 1920 è stato regolarmente iscritto al partito comunista⁴⁰.

E quando il rilievo sul carattere potrebbe suggerire considerazioni rassicuranti sul conto

³⁸ Dalla scheda di Ricci Guido. Accanto a una formulazione in perfetto stile "burocratese" ("dall'elemento fascista"), andrà notato un uso lessicale da ritenere con ogni probabilità presupposto in tutto lo schedario, e cioè il valore generico di *opinione pubblica*, che tende a coincidere con quanto viene raccolto dall'attività investigativa sul territorio: dunque, *opinione pubblica* tende a valere semplicemente 'quello che la gente interrogata dice sul conto di X'.

³⁹ Come si vede, l'esigenza di aderire a una formula conduce, linguisticamente, a presentare il disimpegno sul lavoro come frutto di un preciso disegno, dunque di volontà e applicazione.

⁴⁰ Dalla scheda di Nardi Didamo. Come si è già avuto modo di notare (cfr. nota 17), il partito comunista viene dato per costituito, e ben organizzato anche nelle sezioni locali, in anni precedenti alla sua effettiva fondazione (1921). Questa singolare 'retrodatazione' si ripete nelle schede: Nardi Stello, così, "[f]u iscritto al partito comunista fino al 1920, ed era uno dei più ferventi propagandisti", assieme al fratello Nardi Didamo, anche lui "[f]ino al 1920 [...] re-

della persona, ecco che, annunciato da un vigile richiamo avversativo, un puntuale giudizio di merito invita ad andare oltre facili apparenze:

Nel pubblico riscuote cattiva fama. Di carattere calmo, ma pusillanime⁴¹.

La scarsa considerazione pubblica, naturalmente, è alimentata dalla sostanziale neghittosità lavorativa del soggetto:

È un fiacco lavoratore. Per il tempo che dimorò a Campi Bisenzio trasse i mezzi di sostentamento da un piccolo commercio di cappelli di paglia, commercio che più che altro esercitavano i suoi familiari.

Questa personalità dai connotati accidiosi sembra però riscuotersi nel momento in cui rivolge la sua attenzione all'impegno svolto come primo cittadino:

Fu Sindaco del Comune [...] negli anni [...], disimpegnando tale carica, attenendosi prettamente alla dottrina socialista.

La capacità specifica del gerundio di 'galleggiare' semanticamente fra espressione della modalità e della consequenzialità rende possibile la coordinazione *disimpegnando-attenendosi*: in questo modo viene a delinearsi una modalità assertoria che sancisce il collegamento fra svolgimento della carica istituzionale e fedeltà alla dottrina socialista. Al tempo stesso non è possibile verificare l'eventuale a-grammaticalità dell'uso della virgola, e dunque non

possiamo stabilire se *attenendosi* abbia sfumatura soprattutto consequenziale (con la virgola, dunque, che svolge un effettivo ruolo sintattico: 'ricoprendo tale carica, e così facendo mettendo in pratica la dottrina socialista') o modale (con virgola impropria, cioè priva di valore sintattico: 'ricoprendo tale carica[,] secondo le modalità previste dalla dottrina'). In ogni caso, la strutturazione di questa porzione di profilo biografico tende a proporre l'ortodossia socialista, non a caso richiamata enfaticamente in chiusura di frase, come un credo intrinsecamente sovversivo in quanto in grado di sollecitare, connotandola poi profondamente, l'assunzione di responsabilità nella pubblica amministrazione. Al tempo stesso, la dedizione integrale alla dottrina (*prettamente*) nel ricoprire incarichi pubblici sembra presupporre in questo caso irresponsabilità nei confronti del lavoro e della famiglia.

Altre volte la tendenziosità dei rilievi è ben più esplicita, e svela apertamente — fra gli ormai consueti impacci sintattici — il carattere pragmatico del percorso descrittivo:

discretamente educata, di svegliata intelligenza e molto scaltra oltre [*sic*] di carattere piuttosto taciturno che facilita il modo di nascondere il proprio pensiero [T.D.].

Pur costituendo il presupposto per generare un testo che, come ogni documento ufficiale, rende conto di una procedura rituale e formalizzata, la griglia dei riferimenti prevista dal profilo biografico costituisce insomma un paradigma

golarmente iscritto al partito comunista (Sezione San Donnino e Brozzi) ed [...] uno dei più ferventi propagandisti ed organizzatore". A testimonianza dell'aria che si respirava nelle prefetture dell'epoca, gli estensori delle schede, evidentemente, mettono in diretta relazione il clima turbolento degli anni che sarebbero culminati con i tumulti per il caroviveri, con l'attività dei 'comunisti'. Il collegamento è del tutto esplicito nel profilo biografico di Ricci Guido, "detto il Fiorentino": "Nel 1912 formò in S.piero [*sic*] a Ponti il circolo giovanile socialista e nel 1917 la sezione comunista, di cui venne nominato segretario. Capeggiò tutte le manifestazioni politiche che ebbero luogo in S.Piero a Ponti, compresa pure la requisizione forzata indetta dal partito comunista nel 1920". Analogamente Panerai Giovanni dopo la militanza "nel partito socialista sin dalla sua giovinezza, passò nel 1918 nelle file comuniste, dove esplicò attiva propaganda per l'organizzazione delle masse operaie. Prese parte ai saccheggi della settimana rossa ed a tutte le manifestazioni svoltesi in Brozzi contro le istituzioni Nazionali".

⁴¹ Dalla scheda di Cerretelli Dino, a cui rinviano anche le due successive citazioni.

la cui effettiva gestione va letta alla luce della funzionalità pragmatica della scheda nel suo complesso. Il testo, in un quadro di scarsa coesione per l'andamento 'a scatti' prodotto dalla meccanica successione dei singoli rilievi, recupera dunque la sua coerenza rispetto all'obiettivo della segnalazione di pericolosità nel momento in cui, dentro o fuori la sintassi, riesce a suggerire rapporti, implicazioni, coerenze⁴².

Il profilo sociolinguistico della donna sovversiva

Le considerazioni che rimandano ai tratti della personalità, come si è visto, sembrano definire un groviglio connotativo da cui il profilo della devianza sociale e politica tende a scaturire quasi per germinazione spontanea. Questa tendenza assume le caratteristiche di un legame obbligatorio nei profili biografici che riguardano le donne, in cui la messa a fuoco della dimensione privata costituisce sufficiente e inequivocabile chiave di lettura dei comportamenti manifestati in pubblico: in particolare, le schede riferiscono costantemente la devianza femminile ad anomalie puntualmente rilevabili nella sfera relazionale e sentimentale.

Gode poca buona fama nel pubblico sia dal lato della moralità perchè ritenuta di sentimenti liberi sia politicamente perchè amante del noto comunista Cadenti Armido, recentemente condannato dal Tribunale Speciale [T.D.].

Dove il legame sentimentale — per giunta, non formalizzato — con il "noto comunista" sembra porsi come naturale conseguenza di una fa-

cilità di costumi puntualmente stigmatizzata dalla *vox populi*. Gli esempi in questo senso si susseguono:

Non riscuote buon nome in pubblico vivendo in concubaggio col socialista "Mazzinghi Emilio". È poco amante del lavoro e si fa mantenere dal suo amante [T.N.].

Allo stesso modo è motivo di cattiva reputazione il vivere a carico dell'ex marito, tanto più se questi è un "fascista tesserato":

Di cattiva fama, si ritiene ricavi i mezzi di sostentamento dalla retta che le corrisponde il marito. Non risulta dedita all'ozio. È separata dal marito, fascista tesserato⁴³.

Lo scarso interesse per il lavoro è, in generale, l'altro elemento chiamato a dare il segno della limitata autonomia delle donne: "oziosa" (oppure, con maggior dettaglio: "non si è mai data a lavori di fatica perchè preferisce vivere nell'ozio" [V.E.]), "fiacca lavoratrice" sono giudizi che ricorrono, e che — oltre a contribuire alla cattiva reputazione delle segnalate — sostengono un profilo di personalità caratterizzato da scarsa autonomia. Lavoro e politica, così, risentono di, e in ultima analisi dipendono da, una naturale predisposizione delle donne a legare le proprie scelte di vita al coinvolgimento affettivo. In questo contesto la sfera sentimentale orienta in modo decisivo i comportamenti pubblici, al punto che le delusioni sul piano degli affetti hanno un'immediata (e rischiosa) ricaduta sul versante politico:

Si mantenne in relazione intima con tal Salviozzi Fulvio, impiegato postale, anarchico, e vuolsi che essa sia stata allora minacciata da quei fascisti per averli tratti in inganno con false accuse formulate sul conto del S. per vendicarsi dell'abbandono [T.A.].

⁴² Per i concetti di coesione e coerenza testuale, punto di riferimento è Robert-Alain de Beaugrande, Wolfgang U. Dressler, *Introduzione alla linguistica del testo*, Bologna, Il Mulino, 1984.

⁴³ Dalla scheda di Tango Virginia. Il cui comportamento, se vogliamo, costituisce la sintesi perfetta della donna sovversiva, alla quale — quasi a compimento di una strategia raffinatissima — l'interruzione del legame con il "fascista tesserato" porta in dote una retta che le garantisce il sostentamento: i soldi 'fascisti', quindi, finiscono per mantenere un elemento sovversivo.

Il ricercato *vuolsi*⁴⁴ introduce un periodo tortuoso, la cui velleità burocratica si esprime nel voler condensare un alto numero di informazioni, che oltretutto si dispiegano faticosamente a causa del mancato procedere dell'argomentazione sintattica dal *prius* logico. Vediamo infatti che l'affermazione contenuta nella prima subordinata ("vuolsi che essa sia stata allora minacciata da quei fascisti") ha subito bisogno di spiegazione: ecco dunque soccorrere la prima causale implicita ("per averli tratti in inganno con false accuse"), a cui si collega l'espressione sintetica di una frase relativa (*formulate* sta per 'che erano state formulate') semanticamente motivata dall'implicita finale ("per vendicarsi dell'abbandono"). Sebbene costituisca il tassello conclusivo del periodo, l'ultima subordinata contiene l'affermazione gerarchicamente dominante: è l'abbandono la causa di tutto, ma la costruzione del periodo procede invece a partire dalle conseguenze ultime di quell'atto (le minacce dei fascisti), cercando di recuperarne a ritroso, progressivamente, le motivazioni.

In ogni caso, pur nella tortuosità di questo procedere condensato e 'inverso', la vendetta politica emerge come reazione scomposta alla delusione amorosa, e mette in piena luce un'instabilità caratteriale tipica del 'femminile': la persona, non a caso, è presentata come "isterica", aggettivo, oltretutto, tendenzialmente connotato sul piano del genere, essendo usato con molta meno frequenza al maschile.

Diversamente da quanto succede per gli uomini, le vicende delle donne schedate sono dunque inesorabilmente connesse con quelle dei sovversivi ai quali esse legano il proprio destino, scontando in ciò una presupposta indole femminile tutta orientata su relazioni⁴⁵, all'interno delle quali la donna ricopre un ruolo subalterno. *L'incipit* del profilo biografico diventa allora preludio di una vicenda di sovversione già scritta dall'anagrafe:

È figlia del noto anarchico Colini Alberto [C.M.T.].

In questo quadro la pericolosità delle donne schedate si misura con la pericolosità della persona a cui esse si legano, e su cui le schede si soffermano dunque dettagliatamente:

È amante del noto anarchico Bottino Giacomo assegnato dalla Commissione Provinciale di Roma al confino per anni 5 e trovasi attualmente alla colonia di Lipari⁴⁶. [...] Nel 1922 si allontanò da Certaldo per Roma unitamente all'Amante ed in quella città venne tratta in arresto [S.I.].

In seguito prevalse l'opportunità del padre che pur di avere aiuti finanziari si dette a svolgere una feroce attività antifascista inscrivendosi alla F.A.I. alla quale associazione s'iscrisse anche la M.T. denunciando col padre italiani e fascisti ai comitati rivoluzionari, per farli fucilare⁴⁷.

Se questi sono i connotati ricorrenti della sovversione al femminile, la pericolosità delle donne segnalate è da riferire in primo luogo al loro

⁴⁴ Cfr. anche, poco prima (con mancata concordanza temporale): "in seno ad esso esercita notevole influenza non limitata al luogo in cui risiedeva, ma estesa nel Regno e vuolsi anche all'estero".

⁴⁵ Cfr. Patrizia Bellucci, Sabrina Antognoli, Barbara Carmignani, Mirko Grimaldi, *Studi di sociolinguistica giudiziaria italiana*, in Gabriella Alfieri, Arnold Cassola (a cura di), *La "Lingua d'Italia". Usi pubblici e istituzionali*, Atti del XXIX Congresso della Società di linguistica italiana (Malta, 3-5 novembre 1995), Roma, Bulzoni, 1998, pp. 241 sg.

⁴⁶ A conferma di uno stile burocratico che spesso appare di superficie perché non supportato da adeguate competenze di scrittura (la possibile grafia *Amante* — quando la voce è sostantivo — è già di per sé emblematica), i 'tic linguistici' rappresentati dalla formula *per anni 5* e dal -si enclitico (*trovasi*) punteggiano una sintassi che non regge: "e trovasi", infatti, va sintatticamente coordinato alla frase principale, il cui soggetto sottinteso è la donna, non l'anarchico che *trovasi* al confino. Il crisma della ricercatezza assicurato dalla modalità enclitica (si veda, altrove, il cristallizzato *vuolsi*), dunque, finisce con il determinare sconessioni nella sintassi.

⁴⁷ Dalla scheda di Colini Maria Teresa. Sul piano delle scelte linguistiche, il passo conferma la precaria tenuta del "burocratese": si veda, in un quadro punteggiato dai consueti *clichés* ("si dette a svolgere"; "alla quale associazione"), l'alternanza tra la forma ricercata "inscrivendosi" e la più familiare "s'iscrisse".

farsi esaltato e acritico strumento di propaganda sovversiva, in virtù di una intrinseca tendenza ad assorbire (si veda, qui di seguito, l'aggettivo *imbevuta*) gli umori e le idee del contesto frequentato per via dei legami sentimentali:

È capace di fare propaganda spicciola come ne fece apertamente nei tempi in cui le fu possibile in unione al proprio amante. È da ritenersi elemento pericoloso perché imbevuta delle teorie comuniste, è abbastanza scaltra e intelligente per essere un utile strumento nella organizzazione occulta del partito comunista [T.D.].

Oppure, all'insegna di un dominio precario della sintassi:

È attiva propagandista del partito comunista specialmente fra le donne con profitto [C.Z.].

Del resto, la relazione con elementi sovversivi garantisce sovvenzioni, e la stessa attività di propaganda delle donne viene messa in relazione con i soldi ricevuti in qualità di "moglie di condannato politico":

Si presume che sia in corrispondenza con comunisti di Parigi, o di Marsiglia, giacché da dette località riceveva denaro per soccorso, quale moglie di condannato politico. [...] Sembra che faccia propaganda sovversiva, giacché riceve denaro per la sovvenzione di condannati politici [V.E.].

Sul piano delle scelte linguistiche si sarà notato come la redazione dei profili femminili tenda a lasciarsi andare ad andamenti colloquiali, come se la condotta immorale e generalmente poco responsabile delle donne richiedesse di essere descritta senza troppi giri di parole, magari interpretabili come infingimenti. Si può ricordare al proposito un passo già citato:

È poco amante del lavoro e si fa mantenere dal suo amante [T.N.].

E ancora, prefigurando una volta di più un'asserita predisposizione femminile verso il disimpegno lavorativo:

Non si è mai data a lavori di fatica, perché preferisce vivere nell'ozio. Lavora fiaccamente a rivestire fiocchi [V.E.].

Verso una sociolinguistica delle schedature politiche

Per concludere questa prima ricognizione sui materiali toscani del Cpc possiamo dire che sul piano generale della storia linguistica postunitaria i profili segnaletici ci mettono di fronte innanzi tutto alle caratteristiche della particolare lingua settoriale che circola nelle prefetture del regno a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento. Già questo rappresenta una straordinaria risorsa documentaria, visto che ben poco sappiamo della lingua burocratica degli inizi.

Tenendo conto di un protocollo appositamente previsto, le prefetture si trovano poi a dover delineare secondo i crismi dell'ufficialità la particolare tipologia di contenuto costituita dal profilo del potenziale sovversivo.

I ragionamenti che ho cominciato a fare si muovono in questa direzione, cercando di capire il modo in cui la tipologia documentaria in oggetto sottoponga a inevitabili tensioni una lingua burocratica che a sua volta, pur disponendo già di un sicuro repertorio di forme e *clichés*, si confronta di continuo con competenze di lingua e di scrittura non diffusamente consolidate. In questo contesto, le infrazioni al principio dell'uniformità rilevabili nella sostenuta proliferazione lessicale e la problematica 'ufficialità' di un testo che non rispetta fino in fondo il protocollo soggiacente (anche perché si apre spesso e volentieri a modi e andamenti del parlato) sembrano giustificarsi proprio alla luce della complessiva funzione segnaletica dei documenti.

A questo proposito potrebbe rivelarsi interessante un'analisi puntuale delle schede del periodo prefascista, che per questa iniziale rassegna abbiamo deciso di non affrontare: da una prima lettura, tuttavia, i profili biografici a cavallo fra Ottocento e Novecento sembrerebbe-

ro redatti con un maggiore scrupolo ortografico (sono scritti in un'elegante grafia manuale, e non a macchina) e grammaticale in genere, ma anche, si direbbe, con una più meticolosa attenzione allo schema di riferimento. È come se, con l'avvento istituzionale del fascismo, tendesse progressivamente a prendere piede una modalità di schedatura in cui l'esigenza

della segnalazione di pericolosità determinasse organizzazioni testuali e linguistiche meno attente a protocolli e a cure della forma.

Tutto, in ogni caso, deve essere verificato sulla scorta di una documentazione più confortante, e però credo di poter dire che riscontri, suggestioni e linee di approfondimento non mancano davvero.

Neri Binazzi

Neri Binazzi è ricercatore in Linguistica italiana presso il dipartimento di Linguistica della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze, dove insegna Dialettologia italiana. Si è occupato ampiamente di analisi del lessico parlato (tra le sue pubblicazioni: *Le parole dei giovani fiorentini. Variazione linguistica e variazione sociale*, Roma, Bulzoni, 1997), e dei meccanismi di manifestazione dell'identità linguistica. Coordina il progetto "Vocabolario del fiorentino contemporaneo" istituito presso l'Accademia della Crusca, ed è membro del Laboratorio di linguistica giudiziaria (LaLiGi) diretto da Patrizia Bellucci.